



sommario

Editoriale	pag. 1
"Dai diamanti non nasce niente.....dal letame nascono fiori..."	pag. 1
Vagamondi dice sì ai prodotti di Libera.....	pag. 2
Dietro a queste arance ci sono persone.....	pag. 2
La Sicilia bella e disgraziata.....	pag. 3
La cioccolata di Don Pino Puglisi tra i sapori della bottega.....	pag. 4
Viaggio nella Locride che cambia...pag. 4	
Mafia, impresa, commercio equo: alcune riflessioni"	pag. 5
L'angolo del lettore	pag. 6

"Dai diamanti non nasce niente, dal letame nascono fiori..."

I mafiosi hanno ambizioni di potere, hanno progetti di cemento. I mafiosi non amano i loro territori, bramano il denaro. I mafiosi non vedono limoni, aranceti, campi di grano, solo cemento e tanti capitali. Anche il sangue vogliono vedere, se necessario. Libera, associazione nomi e numeri contro le mafie, ha scelto di ripartire dalla terra. E' stata una grande provocazione, la terra è capitale, è il possesso, è il segno di una storia di potere. Togliere ai boss la terra significa scardinare la loro potenza pubblicitaria e imprenditoriale, perché la ricchezza fa spettacolo, la ricchezza salda l'immagine mitica del boss, come di colui che può tutto. Cash, è la parola che crea l'ordine e la sottomissione. Riconsegnare i beni confiscati alla società è un messaggio potente, che fa paura alla mafia.

Significa infatti che lo stato può essere stato, può garantire diritti, negando così il sistema dei favori. Perché spesso nel sud Italia le mafie hanno il monopolio della terra e quindi il monopolio del lavoro. Per lavorare devi pagare, devi compiacere il boss di turno. Al sud ti devi inginocchiare. Se no è finita, la terra te la bruciano o resisti da martire o scappi all'umiliazione.

Non ti rubano solo la terra, ti rubano anche la dignità. Il riutilizzo sociale dei beni, avvenuto grazie alla legge 109 del 1997, è il primo segno di una dignità in via di ricostruzione, perché il lavoro onesto è dignitoso. Le cooperative di Libera sono un'opera di bonifica del territorio incredibile: dall'abbandono si torna alla fertilità della terra, a un modo di produrre che tiene conto dei tempi della terra, delle risorse delle persone e del territorio.

Nelle cooperative di Libera si lavora con serietà, si produce con fatica, gli attrezzi si ammodernano pian piano. Tutto il contrario dello stile mafioso del tutto e subito.

I boss non hanno paura del carcere, tanto c'è chi da fuori agisce per loro, ma la perdita della loro terra li spaventa molto.

Se si sottrae la terra il sistema mafioso fallisce, ma se la

Editoriale

Liberté (l)égalité fraternité

C'è una terra bellissima, circondata dal mare, baciata dal sole. C'è una striscia fertile che si allunga tra due culture e come un ponte le collega. C'è un paese che è sempre stato simbolo di tolleranza e di accoglienza.

Noi abbiamo cercato di scoprirlo, al di là degli stereotipi e dei luoghi comuni.

Noi proveremo con queste poche righe a vedere questo luogo con occhi diversi. Occhi liberi. Liberi di pensare con la propria testa, di progettare un futuro, di essere coerenti con le proprie idee senza lasciarsi comperare dal denaro o dal silenzio.

Occhi fraterni. Capaci di costruire qualcosa assieme, non per "me" ma per "noi". Capaci di andare oltre al bene privato per ricominciare a pensare al bene comune. Fosse anche solo il bene del mio paesello di poche anime. Occhi di legalità. Pronti a tutto pur di restare fedeli alle imperfette leggi dello stato, per giungere al rispetto della legge più grande, quella della giustizia. In anni nei quali l'uguaglianza pare essere passata definitivamente di moda per far spazio all'omologazione del pensare e del vestire; nei quali la fratellanza tra i popoli assomiglia tanto a quella tra Caino ed

Abele; nei quali la legge è quella non del più forte ma del più furbo e del più eticamente scorretto.

In anni in cui i grandi ideali sono stati barattati per un pugno di aggeggi tecnologici con cui chiudersi in un individualismo comodo ma estremamente sterile, noi abbiamo riscoperto la vera ed unica parola che ci darà salvezza: "libertà". Libertà di fare quello che mi pare, di pestare i piedi al mio vicino, di decidere in base al mio umore, di essere libero da vincoli di ogni genere, di gestire la mia vita come meglio mi aggrada...

Ma, nonostante tutto, vogliamo continuare a credere che un'alternativa sia possibile.

Il viaggio in Sicilia (e dintorni) che faremo con questo numero primavera del giornalino va proprio alla ricerca di fragili fiori in mezzo al deserto, di piccole realtà che non si arrendono, mosse dalla quotidiana ricerca di un mondo diverso e migliore da realizzare.

Anche quando la stanchezza e lo sconforto e la violenza la fanno da padroni! Anche nei nostri paesi e nelle nostre case.

Giovanni Ottani

loro terra diventa luogo di lavoro per molte persone e ragazzi provenienti da tutta Italia la rabbia aumenta e diventa un'esplosione.

Immagino i boss che osservano da lontano ragazzi che zappano la terra, che imparano a guidare i trattori, che piantano nuovi semi. Le persone fanno paura, la partecipazione ancora di più. La mafia al sud vuole distruggere, il progetto Libera Terra costruisce prospettive per un futuro diverso.

Incendi, danneggiamenti, piantine sradicate sono evidenti segnali di una spavalderia mafiosa che vacilla. Così commenta Don Pino Demasi, referente di Libera per la piana di Gioia Tauro: "La lotta alle mafie si snoda lungo un percorso tortuoso, spesso in salita, che richiede continuità, coerenza e strategie. Se questo percorso non sarà un onere di pochi ma un cammino condiviso da tutti - istituzioni, operatori economici, associazioni, cittadini - in futuro ad essere sradicati non saranno gli

alberi ma la mentalità mafiosa".

La cultura mafiosa è dell'io, al contrario delle cooperative che si basano sull'ottica del noi, sul desiderio collettivo di risanare il sud, perché non rimanga "un altro paese".

L'olio, il vino, la pasta sono per antonomasia tratti dell'italianità. Questi prodotti sono la prova che esiste un'Italia che offre futuro e credibilità a territori che la criminalità organizzata cerca di anestetizzare al senso della legalità. Sono l'esempio di un'Italia che non è solo pizza, mafia e mandolino. E' un'Italia che si scontra ogni giorno, è l'Italia di Placido Rizzotto, di Peppino Impastato, di un elenco infinito di vittime scomode.

Questi prodotti non sono solo sapori di una terra che rinasce ma anche saperi di una società civile che denuncia e propone nuove prospettive. Il mafioso busca alla porta, chiede il pizzo, poi la dignità e se necessario la vita.

Libera offre una zappa, un pezzo di terra, e chiede solo impegno. Libera ha sogni fatti di storie e di memorie. Che la festa cominci dove la morte, sfacciata e dura come il cemento al sole, un tempo regnava padrona.

E a Modena....

L'associazione Animatamente e la Caritas diocesana organizzano da quattro anni viaggi della legalità a Niscemi (Sicilia) e a Locri (Calabria),

Vagamondi dice sì ai prodotti di Libera

Da circa cinque anni si possono trovare sugli scaffali della bottega i prodotti di Libera Terra (spaghetti, fusilli, penne, maglie siciliane, rigatoni, e anche i ceci). Samuela, una delle responsabili della bottega, ci spiega che i clienti sono interessati ai fini sociali del progetto, ma anche alla eccellente qualità ed alla certificazione biologica. Riguardo al rapporto tra i progetti di Libera e le linee del mercato equo solidale Samuela risponde che è necessario non solo occuparsi del lontano sud del mondo ma valorizzare anche il nostro. I prodotti di Libera sono una spina nel fianco al sistema mafioso. Acquistarli è un gesto concreto per dire no all'ingiustizia e alla sottomissione e per sostenere molti lavoratori, e un modo di fare agricoltura fedele ai tempi della natura.

Per saperne di più: www.liberaterra.it e www.liberainformazione.it



per la sensibilizzazione civile contro le mafie. Il progetto prevede la visita alle diverse realtà che si occupano del contrasto alla criminalità organizzata sul territorio, ma anche esperienze concrete di condivisione ed animazione. L'associazione da due anni organizza a Modena presso la Polivalente Gino Pini la "Giornata della memoria e dell'impegno" per fare memoria delle vittime di mafia e soprattutto per ricordare che Modena non può evitare la responsabilità di fronte a questo problema, in quanto anche il nostro territorio è stato ed è oggetto dell'attività di molte cosche. Si sta inoltre costituendo a Modena un Presidio di Libera per formarsi e informare il territorio: un'opportunità per impegnarsi concretamente nella propria realtà.

Per info: Laura 3338212746.

Laura Spaggiari

Dietro queste arance ci sono persone

**W la contro-mercificazione:
acquisti di gruppo
per recuperare
la dimensione
umana**



"Il Castello", Gruppo di Acquisto Solidale di Formigine, acquista da 3 anni agrumi siciliani da una piccola azienda agricola a conduzione familiare di Grammichiele (Catania), di proprietà della famiglia Sileci. Questa esperienza di acquisto diretto dal produttore è stata finora molto positiva per il G.A.S, vantaggiosa sia dal punto di vista economico che da quello qualitativo. Acquistiamo ad un prezzo nettamente più basso rispetto alla media dei prezzi al dettaglio, e spesso inferiore anche a quelli della grande distribuzione, e riceviamo a casa agrumi di ottima qualità, buoni e freschissimi: raccolti la domenica, spediti il lunedì, già assaggiati il giovedì!

Ma il vero valore aggiunto sta nel rapporto diretto che si instaura con il produttore, che percepisce un guadagno più consono al proprio impegno e contemporaneamente si sente più responsabilizzato nei confronti del consumatore. Desidera che il proprio prodotto sia apprezzato e che il consumatore sia soddisfatto, perché da questo dipenderanno le vendite future.

Viene così recuperata una dimensione perduta, cioè che dietro ad ogni prodotto ci sono delle 'persone'. La stessa arancia ha in già in sé l'immagine di chi la gusterà ed ha ancora quella di chi l'ha coltivata. Questa visione, in doppio senso di marcia sulla direttrice dell'umanizzazione, è l'elemento capace di riportare consumo e produzione verso la logica originaria dello scambio tra produttore e consumatore.

E non è finita qui: "solidale" non indica soltanto la costruzione di un legame diretto con il produttore, ma dichiara una precisa assunzione di responsabilità, da parte dei consumatori, a porre in essere scelte consapevoli.

Non senza molta amarezza, Marina Sileci mi ha illustrato la sua personale esperienza e l'evoluzione del mercato degli agrumi di Sicilia dagli anni '70 ad oggi. Ecco il suo racconto: "Negli anni '70 con il raccolto del 'giardino' (così qui si chiamano gli agrumeti) si viveva un anno intero: le arance sugli alberi si vendevano a 700 lire al kg. Nel periodo di maturazione, i commercianti accompagnati da intermediari del paese giravano di giardino in giardino, facevano una stima e ti dicevano una cifra, tu accettavi o aspettavi che ne passasse un altro. Quando tutto era concluso mandavano degli operai che raccoglievano.



Negli ultimi 10 anni i commercianti che girano per acquistare direttamente le arance sulla pianta, sono diminuiti e i prezzi sono molto inferiori al passato, sui 20 centesimi al kg. Senza considerare che la stima che fanno è molto più bassa del reale.

Purtroppo non è possibile valutare quanti agrumi ci siano effettivamente sugli alberi perché la produzione varia di anno in anno. Se ne hai 500 loro dicono 100 e considerano sempre 20 centesimi. Se non accetti ne passa, forse, un altro, ma che dirà la stessa cosa.

La soluzione sarebbe che nessuno accettasse, ma è impossibile perché la scelta è tra darli a loro o buttarli e anche buttarli ha un costo: non puoi lasciarli marcire sulle piante, deviraccoglierli e lasciarli sotto gli alberi. Negli anni passati c'erano dei magazzini nella zona che li acquistavano. Tu li raccoglievi a tue spese, li portavi lì e ti facevano un buono, che ti pagavano dopo tre/quattro mesi, se andava bene.

Naturalmente qualche magazzino nel frattempo è fallito e non ha pagato nessuno. Ora ce ne sono comunque pochi. Anche coi commercianti non stai mai sicuro: per disperazione tu dai le arance in cambio di assegni che poi si rivelano scoperti, ma ormai loro hanno raccolto, tu non sai dove trovarli o se li trovi scopri che sono nulla tenenti. Così non riesci a rivalerti e in compenso hai pagato un avvocato... Verrebbe da dare ragione a mia mamma, che dice che è meglio farne legna per il riscaldamento. Ma poi pensi che il "giardino" era di tuo padre o di tuo nonno, che ci sei cresciuta e continui sperando che vada meglio l'anno prossimo. Inoltre negli ultimi anni la domanda è sì è ridotta tantissimo per la concorrenza estera e le arance

rimangono sulle piante, invendute".

Per un piccolo agricoltore vendere ai G.A.S significa continuare a mantenere vivo il 'giardino' tramandato da generazioni e, con esso, le tecniche di coltivazione e i valori sani della cultura contadina delle nostre radici. Significa sostenere il lavoro onesto, fatto ancora con serietà e con amore per i frutti della terra.

"E' uno spettacolo opprimente" commenta con amarezza Marina "quel tappeto di arance che vedi a terra sotto tanti agrumeti in questo periodo.

Sul piano dell'economia giusta e del consumo responsabile, il sodalizio diretto fra azienda agricola a conduzione

familiare e consumatore significa soprattutto non alimentare tutta una catena di sfruttamento innescata dalla logica del profitto. Ovvero una realtà fatta di caporalato, lavoro nero e manovalanza sottopagata, extracomunitaria e non, costretta a vivere ai limiti della sussistenza.

Roberta Colombini

La Sicilia bella e disgraziata

Quattro passi tra Cinisi e Brancaccio (Gruppo Scout Formigine 1)

La strada dura come sempre, testarda come il sole siciliano. E' nella fatica del cammino tra i Nebrodi che abbiamo riconosciuto la stessa disciplina, lo stesso sforzo di chi s'impegna su questa terra, contraddittoria nelle viscere. Bella e disgraziata, rivoluzionaria e domabile. Il Clan Visi Pallidi ha affrontato una giumenta pazza, imprevedibile. Le tappe con lo zaino sulle spalle, i bivacchi sulla terra vulcanica ma silenziosa. Empatia naturale che un po' ci mancava e anche una serie d'ingredienti di cui avremmo fatto a meno: il potenziale assalto di una mandria di bufali e una lunga notte di viaggio senza cuccette. Indispensabili invece: gli arancini siciliani nell'antica focacceria di Palermo e l'humour siciliano.

Un personaggio speciale l'abbiamo incontrato nel quartiere di Brancaccio alla periferia di Palermo. Sembrava quasi di conoscerlo, la stessa tenacia e la stessa delicatezza di Padre Pino Puglisi. Ma lui è Pino Martinez, a lui è stato passato il testimone e la formula illuminante "E se ognuno fa qualcosa...". Lui di cose ne ha fatte, evidentemente troppe e scomode perché gli hanno bruciato la porta di casa. Ma lui non ci pensa un attimo a mollare, continua con il Comitato Intercondominiale a lottare per la dignità del suo quartiere.

Lotta per tutti, insegna a tutti a lottare per farlo vivere ancora, quell'uomo che aveva puntato la speranza sui giovani fondando il Centro Padre Nostro.

La Parola e l'amore erano le fondamenta del suo sacerdozio. Sorprendente, l'arma del vangelo per fare antimafia, con lui i valori diventavano carne. Niente parole vuote per il nostro 3P (Padre Pino Puglisi): lui

“mafiosi” disposti a convertirsi perché anche loro erano uomini. Poi l'hanno ucciso. Anzi l'hanno fatto rinascere, come in un parto. Lui è in tutti i gesti di legalità e speranza di quel quartiere. Poi un treno ci ha portato a Cinisi, dove un tempo una radio cantava. Era Radio Aut e lo speaker era Peppino Impastato. Aveva qualche anno in più di noi, un ragazzo con qualche folle idea per la testa, poesia, letteratura. La gente del paese lo guardava strano: parlava di Mafiopoli, rideva sulla spavalderia di Don Tano. Lui secondo noi un po' di paura ce l'aveva, ma continuava a gridare. Si era perfino ribellato a suo padre che non era riuscito a scappare da quella terribile schiavitù, quella di Cosa Nostra. Che ragazzo Peppino, niente eroismo, tanti ideali.



Uno come noi, con solo un sogno, quello di un paese libero, di un paese capace di riconoscere la bellezza. Poi stessa storia, hanno ucciso anche lui, mentre tornava a casa, e hanno persino avuto il coraggio d'infangarne la memoria dicendo che si era suicidato sui binari del treno per farlo deragliare. Oggi a Cinisi ci sono persone che fanno resistere il ricordo attraverso la “Casa della memoria di Peppino Impastato”, fondata dal fratello Giovanni e dalla mamma Felicia, morta qualche anno fa. Per entrambi i nostri amici c'è stata la morte ma c'è anche una continuità che non si spezza, una memoria forte che produzioni artistiche hanno saputo far rinascere. Sono antieroi, uomini che hanno fatto il loro dovere, hanno agito su due punti dolenti che infastidiscono molto tutte le mafie: l'informazione e l'educazione. Il nostro clan è cresciuto molto grazie a questa esperienza, ora abbiamo occhi nuovi e mani più capaci di costruire percorsi di legalità anche nella nostra città.

Laura Spaggiari

La cioccolata di Don Pino Puglisi tra i sapori della bottega

Cristina, responsabile del settore bomboniere, ci spiega che la cioccolata è prodotta dal laboratorio artigianale “Don Giuseppe Puglisi” ed è l'unica cioccolata equa e solidale che utilizza gli ingredienti originari secondo l'antica ricetta. La cioccolata modicana (subisce una particolare lavorazione a freddo) è realizzata con ingredienti provenienti da cooperative di tutto il mondo. La pasta amara proviene dall'Equador, le spezie dallo Sri Lanka e lo zucchero di Canna dalla Costa Rica. In bottega potrete trovare diverse essenze di cioccolato: alla cannella, alla vaniglia, al peperoncino, tè al bergamotto, caffè, carrubo. Cristina sottolinea anche il fatto che non sono presenti conservanti, lecitine o emulsionanti vari che invece si trovano in altri tipi di tavolette. Anche Leonardo Sciascia parlava del cioccolato di Modica definendolo “d' inarrivabile sapore, sicché a chi lo gusta sembra di essere arrivato all'archetipo, all'assoluto, e che il cioccolato altrove prodotto – sia pure il più celebrato – ne sia l'adulterazione, la corruzione...”.

*Il laboratorio, spiega Cristina, vuol'essere un segno di educazione al lavoro dignitoso, esso è infatti destinato ad aiutare il reinserimento e l'autonomia delle mamme accolte nella casa Don Puglisi insieme ai loro figli. Ci sentiamo vicine a queste donne perché anche noi abbiamo un progetto d'inserimento sociale con i servizi sociali del comune di Formigine. Cristina per una miglior degustazione consiglia di mangiar la cioccolata a piccoli pezzi, tipo cioccolatino, sciolta senza masticare. In inverno invece è consigliabile sciogliere in una tazza di acqua bollente uno spicchio di tavoletta: ed ecco fatta una cioccolata in tazza secondo antica tradizione...
Provare per credere!*



VIAGGIO NELLA LOCRIDE CHE CAMBIA

Il consorzio sociale GOEL ha sede nella Locride, una delle terre più belle d'Italia, culla della Magna Grecia, con un grande patrimonio artistico e culturale.



Essa è però anche una delle terre dalle molteplici contraddizioni, spesso conosciuta soltanto a causa dei fatti di cronaca nera che segnano l'immaginario collettivo, impedendo lo sviluppo turistico, economico e sociale dell'area.

Il Consorzio Sociale GOEL, attraverso la promozione del turismo responsabile, propone un modo diverso di pensare alle vacanze, antitetico alle modalità del turismo di massa, non solo per mettere in risalto le bellezze, il più delle volte sconosciute, di questa terra, ma anche per far conoscere l'esperienza di un popolo e di una Chiesa che lotta contro le ingiustizie, le mafie, l'emarginazione sociale. Un turismo responsabile nato anche e soprattutto per creare alleanze con persone e realtà di altri territori; per costruire legami, intessere amicizie, creare reti di sostegno alla battaglia di tanti uomini e donne che lottano per cambiare il loro territorio e il resto d'Italia, sempre più segnate dalle mafie di ogni tipo. Visitate il sito:

www.consorziosociale.coop troverete proposte concrete di viaggi con percorsi che intrecciano storia, educazione civica ed economia, con visite alle innumerevoli realtà cooperative che lavorano sul territorio, il tutto in uno scenario paesaggistico da non perdere.

Chi è GOEL

Il Consorzio sociale GOEL nasce nel 2003 come frutto di un percorso decennale di impegno della Pastorale Sociale e del Lavoro della Diocesi di Locri-Gerace contro la disoccupazione e per il cambiamento, con l'intenzione di creare un sistema che si contrapponga a quello che ostacola uno sviluppo del territorio fondato sulla giustizia sociale ed economica.

GOEL ha come mission "il cambiamento socio-economico della Locride e della Calabria" e riconosce nell'impresa sociale il principale strumento di produzione di questo cambiamento.

Cinzia Paltro



Non è esagerato affermare che in molti casi la mafia rappresenta la prosecuzione dell'impresa con altri mezzi. I ragazzini narrati da Saviano che girano con le foto dei boss sui telefonini e ne scimmiettano i comportamenti non sono attratti, come qualche ingenuo potrebbe credere, da un sistema di valori completamente "altro" da quello che impera nella società contemporanea.

Non credo servano schiere di sociologi per capire cosa quei ragazzini desiderino, perché si tratta di due cose davvero banali: la ricchezza ed il potere. Finché questi due obiettivi rimarranno pienamente accettabili, e si continuerà a vedere nel loro raggiungimento un valore in sé positivo, la mentalità mafiosa non potrà mai essere sconfitta.

Forse questo può apparire un discorso banale e moralistico, ma credo sia necessario anche, di tanto in tanto, ricordare le cose semplici, scontate, che proprio per questo spesso vengono rimosse.

Quello del commercio equo e solidale rappresenta un movimento variegatissimo, composto da persone con storie e sensibilità molto diverse. Tutte, però, più o meno consciamente, si sono poste una domanda: il mercato è destinato per sua natura ad essere uno strumento per il raggiungimento della ricchezza e del potere, creando inevitabilmente oppressione e disuguaglianza?

Oppure può essere piegato a fini più nobili?

Chi rispondeva sì alla prima domanda è caduto in due contrapposte illusioni: quella che si potesse eliminare il mercato (la triste parabola dei socialismi realizzati) o quella che in fondo andasse bene così, che la ferocia del mercato sarebbe in qualche modo stata mitigata dalla viscida carità con cui il ricco si mette a posto la coscienza (il conservatorismo compassionevole della dottrina Bush ne è il miglior esempio).

Il commercio equo e solidale sta dentro al mercato, anche se il mercato pensato dal commercio equo è completamente diverso da quello delle grandi multinazionali e ricorda piuttosto l'economia del dono descritta da M. Mauss.

In questo tipo di commercio contano prima di tutto le persone e la giusta valorizzazione del loro lavoro: si parte dall'assunto che del proprio lavoro ciascuna persona al mondo dovrebbe poter vivere.

Ma questo assunto non si traduce soltanto in un freddo calcolo numerico: pagare di più i produttori non è questione di tabelle, un'azienda non pratica fair trade pagando $x+1$ invece di x un proprio fornitore.

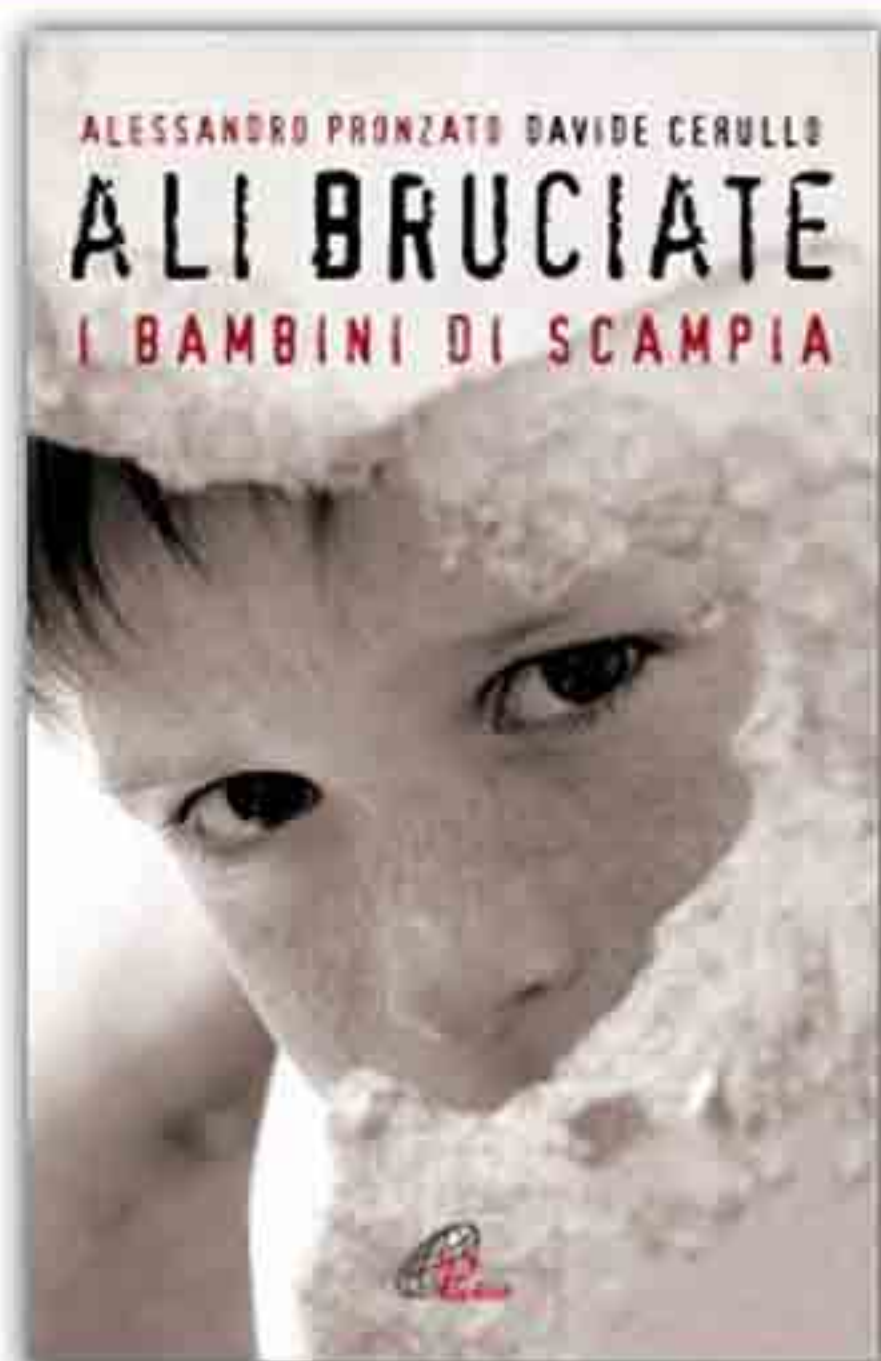
Ciò che rende diverso il commercio equo è il riconoscimento del valore di ogni persona (valore in sé, non valore per un profitto) e, di rimando, il valore aggiunto che ogni persona è spinta a trovare nel proprio lavoro.

Questa mentalità è davvero il contrario di quella mafiosa, perciò credo che impegnarsi concretamente per diffonderla significhi creare un antidoto al fenomeno mafioso, che non a caso si trova a proprio agio, oggi come non mai, in realtà fortemente industrializzate come l'ex "Emilia felix".

Matteo Pagliani

Mafia, impresa, commercio equo: alcune riflessioni"

Tra i moltissimi meriti del libro Gomorra di Roberto Saviano vi è, a mio parere, quello di aver brutalmente smascherato un aspetto spesso sottovalutato del fenomeno mafioso: l'imprenditorialità della mafia. La caratteristica principale della mafia, oggi, è quella di assomigliare ad una grande impresa. Con una differenza importante: quella mafiosa è l'impresa perfetta, che non finge neppure di attenersi ad alcun tipo di regola diversa dalla pura e semplice logica del profitto.



Tanto per iniziare direi che *Ali Bruciate* sia un libro che non racconta frottole, ma storie vere.

È un libro che indica una speranza e lo fa con tenace convinzione e passione.

Credo che quando si è depositari di dolori o storie, che per un bambino non dovrebbero mai esistere, ricordare o raccontare è sempre triste; ma la mia vita è stata segnata, oltre che dal dolore e da giorni penosi, da una scoperta straordinaria.

Se ciò può servire a dare speranza, ad aiutare a risalire dal fondo che si è andati a toccare per aver intrapreso una direzione sbagliata, allora ben venga raccontare, narrare, informare i giovani come qualcosa di necessario. Come è necessaria la torcia sul casco del minatore, specie da parte di chi, come me oggi, crede che per tutti ci sia una ragione, un motivo per non disperare, perché niente vale quanto una vita, anche se Scampia è un quartiere ancora in lista d'attesa in fatto di diritti mancati.

Credo che tutti siamo portatori di uno spazio, dove ciascuno si può improvvisamente sentire liberato, assolto e accettato nel silenzio vivo di una presenza, aprendo la strada a una scoperta che si rinnova sempre e che risveglia in noi la vocazione della libertà.

Libertà in nome della quale tutti siamo chiamati a vivere per poterci definire degli uomini veri e quindi liberi. Scrivere un libro di denuncia credo che oggi sia quanto mai necessario per dare vigore alla speranza che ci portiamo dentro.

Quando mi è capitato di incontrare qualcuno sul percorso della mia mala vita capace di convincermi che in me abitava la forza che mi avrebbe strappato dall'essere schiavo di un sistema chiamato camorra allora ho capito che essere camorrista significava essere servo, essere camorrista era uguale a non essere un uomo. Ma la cosa che mi faceva soffrire di quella mala vita era quella di non essere libero.

La libertà per me è quella che fa uomo un essere, lo rende felice, e non credo che a sto mondo ci possa essere cosa più grande dell'essere felici. Ma ho maturato anche la convinzione che non si può essere liberi da soli, che non ci è concesso separare la nostra libertà da quella degli altri. Dunque, la nostra libertà è scandalo, non conquista, se non sposa la causa della libertà degli altri. La mia felicità è scandalosa quando non si lascia disturbare dal grido, lacerante, dell'altro, vittima dell'ingiustizia, della criminalità organizzata. Albert Camus sosteneva che lo scrittore deve essere la sentinella dei diritti dell'uomo.

Ho scritto *Ali Bruciate* per tentare di rendere il problema di Scampia un problema di tutti, per riscattare insieme i bambini di Scampia, perché credo che tutte le volte che si viene a conoscenza di una realtà cruda e che di mezzo ci sono i diritti calpestati delle persone, e ancora più se sono bambini, automaticamente ci facciamo carico di quei mancati diritti e da lì in poi non può essere più come prima per noi, non possiamo tirarci più indietro una volta che diventiamo testimoni oculari di qualcosa di inaccettabile, inconcepibile. Il non far niente, non raccontarla, continuare ad assistere impotenti sarebbe come raddoppiarla, e raccontarla credo che sia l'unico modo per portarla alla luce.

Allora un giorno anche per questi bambini ho detto no, basta, non ci sto più, a chi prepotentemente pensava di potersi sostituire allo stato, a chi pensava di poter decidere su tutto e tutti, a chi pensa in una parola di essere uomo ma che di fatto è più simile alle bestie.

Allora ho detto no, riappropriandomi di me stesso, riprendendomi

i miei sogni, la mia vita.

Uno dei motivi che oggi mi spinge a pensarla in un modo diverso da come la pensavo quando stavo nel sistema è il richiamo del sangue dell'innocente. Ho pianto come un bambino quando l'11 giugno del 1997 a Napoli Silvia Ruotolo 39 anni è stata assassinata mentre tornava a casa. Con lei c'era Francesco suo Figlio di 5 anni che aveva da poco preso da scuola e teneva per la mano, mentre a guardarla dal balcone c'era Alessandra la figlia di 10 anni. Un comando di camorra che sparò all'impazzata aveva come obiettivo Salvatore Raimondi, affiliato al clan Cimmino. Furono sparati quaranta proiettili che oltre ad uccidere Salvatore Raimondi, uccisero sul colpo Silvia Ruotolo, colpita da una pallottola alla testa. Voglio dire che non possiamo porci il problema della paura di fronte a certi episodi che non dovrebbero esistere, ma credo che il Sangue di Mamma Silvia, è così che la voglio chiamare, ed il dolore dei figli gridano a noi, affinché divengano il nostro dolore, e attraverso di noi divenga un dolore universale, il dolore di tutti. Non c'è da farsi delle domande di fronte ad una fine infame come quella che è toccata a mamma Silvia, ma c'è solo e subito da dare delle risposte. E credo che la nostra non può essere che la lotta alle mafie, con disgusto e rabbia, affinché quelli che sono morti non siano mai sotto terra perché saranno vento di libertà per tutti noi. Mi piacerebbe concludere con un pensiero di Giuseppe Fava. "Io ho un concetto etico del giornalismo. Ritengo, infatti, che in una società democratica e libera quale dovrebbe essere quella italiana, il giornalismo rappresenti la forza essenziale della società. Un giornalismo fatto di verità impedisce molte corruzioni, frena la violenza e la criminalità, accelera le opere pubbliche indispensabili, pretende il funzionamento dei servizi sociali. Tiene continuamente in allerta le forze dell'ordine, sollecita la costante attenzione della giustizia, impone ai politici il buon governo. A che serve vivere se non si ha il coraggio di lottare?". - Giuseppe Fava, giornalista ucciso dalla mafia.

Davide Cerullo